

Oggi si conclude lo sciopero di tre giorni

Per lo sviluppo del Mezzogiorno

# Rabbiose reazioni Montecatini alla lotta unitaria

## Galoppini padronali girano nelle case a Brindisi per intimidire le famiglie degli scioperanti

Alla Montecatini, anche la seconda giornata dello sciopero unitario di 72 ore ha visto una schiacciante maggioranza di astensioni, nonostante i rabbiosi sforzi del monopolio per coartare il diritto di sciopero. Le percentuali, fra i 30 mila lavoratori interessati (erano esclusi i settori metallurgico e minerario) si sono aggirate sul 90-95%, mantenendo il progresso già registrato ieri. I scioperanti sono passati dai 95 ai 98 per cento. E' tre, ma adesso bisogna continuare. E' un cartello operato davanti alla Montecatini e riassume un poco il significato di questa terza azione di sciopero che bloccherà fino all'ultimo turno di sabato notte tutti gli impianti del monopolio. Un altro cartello dice: «Sciopero unitario per un accordo unitario». C'è entusiasmo, ma anche consapevolezza della posta in gioco. «Lo sciopero va bene - dice uno - ma la situazione non è senza preoccupazioni. Questo fatto dei sindacati che proclamano gli scioperi "simultanei" senza mettersi mai, tutti insieme, attorno ad un tavolo, per cui bisogna telefonare al sindacato "A" per sapere che cosa pensa il sindacato "B", è una cosa anacronistica, che non corrisponde né all'esigenza che abbiamo di unire le forze contro la Montecatini, né alla realtà della situazione della fabbrica, dove i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL non hanno bisogno di servirsi di "ambasciatori" per mettersi d'accordo a fare i picchetti».

## Forte sciopero dei braccianti di Siena

SIENA, 21. Ieri e oggi i braccianti della provincia di Siena hanno iniziato la braccia per 48 ore. Lo sciopero è proclamato dalla CGIL, CISL e UIL, hanno partecipato dall'85 al 90% dei lavoratori. Delegazioni si sono recate all'Ufficio provinciale del lavoro per chiedere un intervento in favore della riprese delle trattative, rotte dalla parte padronale per non discutere il diritto alla contrattazione aziendale del salario legato al rendimento del lavoro, la parità salariale assoluta fra uomini, donne e giovani, e la casistica integrazione provinciale per la categoria bracciantile.

Dal nostro inviato

FERRARA, 21. La volta scorsa il picchetto era di 1500 operai, stavolta di duemila. Gli scioperanti sono passati dai 95 ai 98 per cento. E' tre, ma adesso bisogna continuare. E' un cartello operato davanti alla Montecatini e riassume un poco il significato di questa terza azione di sciopero che bloccherà fino all'ultimo turno di sabato notte tutti gli impianti del monopolio. Un altro cartello dice: «Sciopero unitario per un accordo unitario». C'è entusiasmo, ma anche consapevolezza della posta in gioco. «Lo sciopero va bene - dice uno - ma la situazione non è senza preoccupazioni. Questo fatto dei sindacati che proclamano gli scioperi "simultanei" senza mettersi mai, tutti insieme, attorno ad un tavolo, per cui bisogna telefonare al sindacato "A" per sapere che cosa pensa il sindacato "B", è una cosa anacronistica, che non corrisponde né all'esigenza che abbiamo di unire le forze contro la Montecatini, né alla realtà della situazione della fabbrica, dove i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL non hanno bisogno di servirsi di "ambasciatori" per mettersi d'accordo a fare i picchetti».

C'è insomma fretta, desiderio di tagliare i tempi che ritardano ancora il pieno ristabilimento dell'unità e insieme c'è - per esempio nella parola d'ordine sull'accordo unitario - una traccia di quello che si può chiamare la "paura" o il "complesso" dell'accordo separato.

Ma è fretta sacrosanta, è paura più che giustificata, perché lavorare in Montecatini è un nemico duro da combattere e da vincere.

E' tenuto conto di questi orientamenti che si comprendono meglio il valore non solo della continua iniziativa della FILC EP-CGIL per giungere rapidamente ad un incontro fra i tre sindacati così da elaborare un comune programma rivendicativo e un piano unitario di lotta, ma del fatto che richieste analoghe partono dalla stessa CISL e dalla stessa UIL a livello provinciale, come è appauro il caso di Ferrara.

## Sciopero alla «Joga» (Federconsorzi)

FORLÌ 21. Con uno sciopero di 24 ore, gli operai della «Joga», l'azienda di succhi di frutta della Federconsorzi controllata da Bonomi, ha reagito contro l'accordo separato, firmato da UIL, CISL e CISONAL, che in sostanza accetta il punto di vista padronale sul problema dell'orario unico di lavoro. La partecipazione dell'80% dei lavoratori allo sciopero, è la prova migliore che essi scottano questo accordo, il quale non prevede il pagamento della mezz'ora di sosta, che il contratto assegna nelle otto ore lavorative ai turnisti.

La condizione operaia fra i chimici

CATANIA, 21. Le operaie addette alla lavorazione delle mandorle hanno iniziato uno sciopero unitario per ottenere un aumento della bassissima retribuzione attuale (700 lire per una giornata di lavoro di 8-10 ore comprensiva del salario differito (terze, tredicesime, ecc.). Il padronato, oltre a non accettare il miglioramento del contratto provinciale vigente, non applica neppure quello nazionale. Di fronte a questo atteggiamento, le operaie hanno per la prima volta deciso la lotta.

# Unità di tutte le forze democratiche e programmazione

## Relazione di Chiaromonte alla Commissione meridionale del PCI - L'intervento di Amendola

Sul tema «la lotta meridionalista del PCI nelle nuove condizioni create dal voto del 28 aprile» si è tenuta ieri l'annunziata riunione della Commissione meridionale del partito, allargata a tutti i dirigenti regionali del Mezzogiorno e delle isole, ai segretari delle federazioni e ai parlamentari meridionali. La relazione introduttiva - sulla base della quale si è poi svolto un vivace ed interessante dibattito - è stata tenuta dal compagno Gerardo Chiaromonte, responsabile della Commissione.

Non vi è dubbio che per portare avanti la democrazia nel Sud siano necessarie tutte le forze democratiche e popolari, così come non vi è dubbio che la discriminazione anticomunista sia nel suo stesso tempo una chiara e inequivocabile discriminazione antimerdionale.

Perciò la prima rivendicazione meridionalistica è oggi quella di riprendere e portare avanti su tutti i piani la discussione sulla programmazione democratica: la realizzazione dell'ordinamento regionale e il piano per la rinascita della Sardegna sono inoltre in questo ambito le due questioni che i comunisti sottoporrono subito al dibattito parlamentare. Si tratta poi di affrontare tutte le questioni di politica agraria partendo dal presupposto che la riforma agraria è la premessa indispensabile di una programmazione; infine si dovranno sottoporre a revisione tutti gli attuali strumenti della politica governativa di intervento nel Sud. Questi temi saranno affrontati dai comunisti nell'ambito della principale proposta già avanzata prima del 28 aprile: quella di convocare una conferenza nazionale qualificata che studi e avvii concrete proposte per fermare l'esodo di forze-lavoro dal Sud.

200 mila in sciopero

# «Crescendo» nelle lotte dei tessili

## Importante accordo alla Bassetti

L'azione integrativa dei tessili va estendendo nel Nord. Interessante decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici. I cinquemila tessili novaresi sono entrati nel secondo mese di agitazione e di lotte. Nelle fabbriche del complesso Rossari e Varsi di Galliate, Treccate Varesino e Romeno sono infatti presenti le fermate articolate per turno, secondo un programma che prevede otto ore settimanali di sciopero. L'azione è proseguita anche alla locale Unione Manifatture, dove sono state ormai raggiunte le dodici ore settimanali di sciopero, e una fermata di quattro ore ha bloccato il colossale Wild di Novara. Sempre nel novaresi è proseguita per la terza settimana consecutiva inoltre la lotta alla Comex e alla Sestini, dove un nuovo sciopero sono state effettuate rispettivamente 24 e 48 ore di sciopero. Un altro sciopero di 48 ore è previsto alla Riva di Novara.

Concludendo la discussione, il compagno Giorgio Amendola, della segreteria del partito, ha sottolineato come tre questioni impongono oggi il problema meridionale al centro del dibattito politico italiano: il voto del 28 aprile (una grande spinta dal basso che va oltre lo stesso risultato dei voti), il grande peso che ha avuto l'emigrazione nel senso di mettere a nudo le vecchie contraddizioni, infine la grave prospettiva di arresto e di regresso dalle posizioni raggiunte che secondo la relazione Carli si aprirebbe per il Sud.

Per due ore

# Sciopero generale oggi a Pisa

## Proclamato da CGIL, CISL e UIL in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Unione Fiammiferi

Dal nostro corrispondente

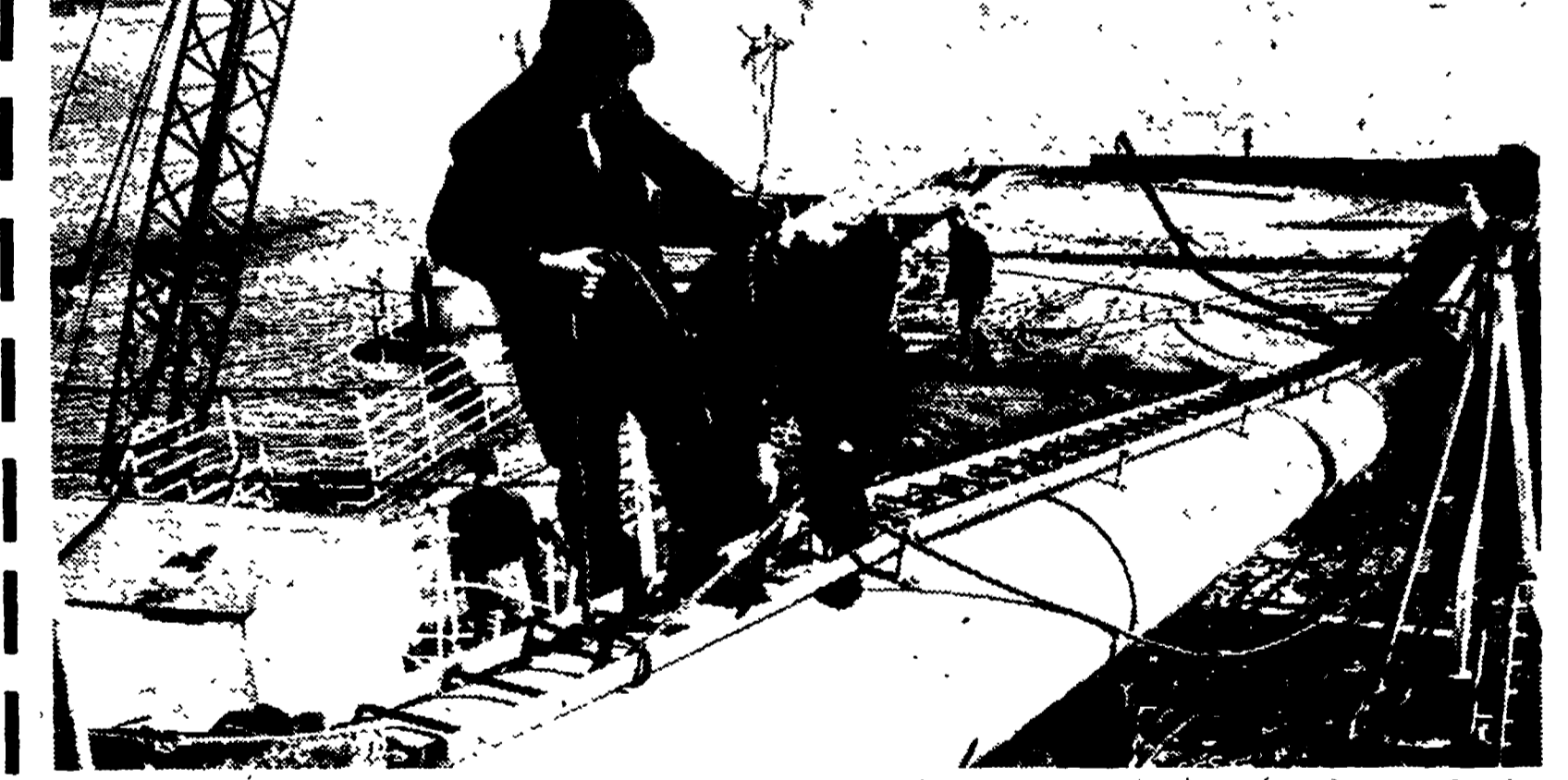
PISA, 21. Una audacissima rapina è stata compiuta il primo giorno all'agenzia n. 3 della Cassa di Risparmio presso l'ospedale di Pisa, dove si svolgono tutte le operazioni di cambio. I ladri, che sono appunto l'attività del nosocomio. Si milioni circa sono il bottino perpetrato dagli specialisti. La prima delle 11 due giovani sequestrate sono entrate nell'agenzia dalla porta che dà sulla piazza dei Miracoli. In quel momento negli uffici, oltre agli impiegati, si trovavano numerosi clienti dei giovani, che vestivano di grigio, hanno seguito un piano di fuga, ma sono rimasti in loro è rimasto vicino all'ingresso mentre l'altro, estratto una pistola, ha intimato a tutti i presenti di mettersi con le spalle al muro. Poi continuano a profondere minacce contro gli impiegati - alcuni di questi hanno dichiarato che il rapinatore aveva un accento piemontese - con un balzo ha scavalcato il banco che divide gli impiegati dal pubblico. La

Scioperi alla fornace di Bettole

SIENA, 21. La rottura delle trattative all'Ufficio provinciale del lavoro di Siena tra i sindacati dei lavoratori e le direzioni aziendali della Società laterziaria di Bettole, provocata dalla brutale violazione, da parte padronale, degli accordi recentemente presi, ha provocato la immediata reazione degli operai, che hanno proclamato ieri un primo sciopero.

## Come si vive nei cantieri

# «Demoliamo le navi e la nostra salute»



Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 21. A La Spezia, nel «cimitero delle navi», ogni anno vengono demolite unità navali di ogni tipo poste in disarmo: petroliere, motori, carichi e piccole «carrette» giunte nelle calme acque del golfo. Al termine del loro ultimo malinconico viaggio. Si stanno smantellando ora anche transatlantici, come la «Liberté», che fu la nave ammiraglia della flotta francese, e il «Conte Biancamano» e il «Conte Grande» e sino a pochi anni fa si demolivano anche le più grosse e inutili corazzate della Marina Militare italiana: la «Vittorio Veneto», la «Duitto», la «Italia» e la «Andrea Doria».

Nel dieci cantieri di demolizione sparsi lungo l'arco del golfo spezzino ogni giorno oltre 600 tonnellate di acciaio e rottami di ferro vengono ricavati dalle carcasse delle navi in demolizione. Sono oltre mille i vagoni carichi di metallo che ogni mese lasciano La Spezia diretti nelle varie fonderie e acciaierie italiane. Quella dei cantieri di demolizione è una attività molto remunerativa. Una volta perfezionato l'acquisto della unità da demolire (la corazzata Andrea Doria costò un miliardo di lire e per il transatlantico Liberté che stazza 60.000 tonni, si è parlato di un miliardo e mezzo), l'imprenditore affida le sue possibilità di profitto alla capacità delle maestranze. Una abile «fiamma», cioè l'operaio che usa il cannello ossidrico come un bisturi per tagliare le lamiere e le strutture delle navi, è capace di ricavare in un giorno dalla carcassa in demolizione decine di quintali di materiale. Il taglio deve essere fatto nella misura del «pronto al forno». Un buon taglio deve evitare alla fonderia che acquista il metallo di sezionare nuovamente i pezzi per farli entrare nel forno. D'altra parte il metallo non deve essere troppo spezzettato per risparmiare combustibile e tempo e per far registrare a fine demolizione uno scarto minimo. Nella demolizione delle navi le spese di produzione sono assai ridotte perché si limitano alla manodopera e al combustibile che è rappresentato da volgarì bombole di gas liquido identiche a quelle che usano le massie per cucinare. Da un «barco» acquistato per cento milioni, si possono ricavare anche 300 milioni di materiale, tra acciaio, ferro e metallo pregiato.

Il lavoro dei «demolitori» si svolge in condizioni estremamente disagiate. Le «fiamme» nei mesi estivi sono sottoposte per otto ore consecutive a tre foni di calore: quello solare dato che il lavoro si svolge sempre all'aperto, quello della fiamma ossidrica e quello delle lamiere che riflettono il calore del sole e del cancelli. Al disagio si accompagna il pericolo. Giovani Destri fa il demolitore da 30 anni. Ora lavora al «Cantiere del Golfo» di Fossamastra. Ha 59 anni ma ne dimostra almeno dieci di più. L'altro giorno è scivolato tra una selva di lamiere e ferri taglienti e si è lacerato il viso. Cinque punti di sutura.

Luciano Secchi

## Il referendum dei dipendenti comunali di Bologna

Nella serata di ieri si sono conosciuti in via non ancora definitiva - i risultati del referendum in cui il sindacato dipendenti enti locali di Bologna, aderenti alla CGIL, ha chiesto ai propri organizzati il loro parere su un accordo di massima che era stato raggiunto con il Comune del capoluogo emiliano. I risultati conosciuti sono i seguenti: 1.500 - sì - 650 - no: 900 non votanti (tra astenuti e iscritti attualmente in ferie o in permesso per malattia o altre cause). I risultati del referendum sono stati comunicati ai portati a conoscenza degli organismi dirigenti sindacali. Una riunione era in corso ieri sera presso la CGIL e nella giornata di oggi un comunicato renderà note le conclusioni.

Il referendum dei dipendenti comunali di Bologna